



L'ex premier
e Berlusconi
diano una prova
di serietà

La linea di confine in Parlamento è la legge di stabilità

C'è qualcosa di strano e soprattutto di "non detto" dietro la singolare euforia che si è diffusa negli ultimi giorni. Sembra che un sistema indebolito e in perenne affanno abbia individuato la fonte dell'eterna giovinezza. Accordo sul "modello tedesco", benché pochi sappiano di cosa si tratta. Grande patto Renzi-Berlusconi. E soprattutto elezioni anticipate. Subito dopo, grande coalizione. Due segmenti non in buona salute del panorama politico, Pd e Forza Italia, hanno scoperto da un giorno all'altro l'arma per sconfiggere l'armata anti-sistema dei Grillo e dei Salvini.

Tuttavia è evidente un punto: chi sparge ottimismo non affronta gli aspetti meno chiari, i punti oscuri di questo scenario. Uno, il principale, è ormai chiaro: non c'è alcuna garanzia che con il modello proporzionale, sia pure corretto da uno sbarramento, il prossimo Parlamento sia in grado di esprimere una maggioranza e un governo. Il che urta drammaticamente con le esigenze di stabilità economica del paese. L'impressione è che qualcuno stia giocando con il futuro degli italiani. Eppure esiste un modo semplice e diretto per rassicurare le istituzioni, l'opinione pubblica e anche i mercati finanziari internazionali: gli stessi partiti che oggi lasciano capire di volere le elezioni prima dell'approvazione della legge di stabilità, dovrebbero impegnarsi ad approvarla senza indugi in Parlamento come condizione dello scioglimento.

Così facendo, verrebbero condivise le responsabilità

Va approvata
prima di
qualsiasi ipotesi
di scioglimento
anticipato

di una manovra economica che si annuncia pesante e ovviamente impopolare. Non ci sarebbe alcun salto nel buio, del genere "andiamo a votare e poi vedremo che succede". Le stesse forze che si candidano al governo del paese si preoccupano di mettere i conti in sicurezza, votando insieme il bilancio al di là della divisione parlamentare fra maggioranza e opposizione. Il messaggio sarebbe trasparente: nessun "inciucio", termine sgradevole che tende a delegittimare qualsiasi accordo nell'interesse generale; nessun "inciucio" bensì una decisione alla luce del sole che avrebbe un solo significato: né Renzi né Berlusconi vogliono sottrarsi alla necessità di sostenere provvedimenti dolorosi e non intendono farne uno strumento polemico in campagna elettorale. In fondo, se si può trovare l'intesa sul cosiddetto "modello tedesco" e addirittura adombrare una futura grande coalizione, quale modo migliore di inaugurare la nuova stagione nel segno della serietà?

CERTO, ognuno perderebbe qualche voto. Berlusconi a vantaggio della Lega e magari dei Cinque Stelle. Renzi a favore delle liste alla sua sinistra e ancora di Grillo. Ma gli aspetti positivi finirebbero per prevalere. Berlusconi dimostrerebbe di aver scelto in modo definitivo da che parte stare: fine delle ambiguità nel rapporto con Salvini e un'opzione coraggiosa nel solco del Partito Popolare europeo. Renzi non sarebbe più accusato di ammicciare al populismo e di inseguire certe suggestioni "grilline". Al contrario, apparirebbe finalmente credibile nel suo sforzo di accreditarsi come il Macron italiano. Del resto, nessuno dimentica che il neo presidente francese ha vinto le elezioni con una rigorosa linea europeista. È una lezione da non sottovalutare: se le due forze principali del centrosinistra e del centrodestra facessero un'analoga scelta di campo - non a parole bensì approvando la legge di stabilità prima delle urne -, la prospettiva italiana potrebbe cambiare.

Quasi certamente non accadrà nulla di tutto questo. Ed è ugualmente alta la probabilità che nemmeno il lavoro intorno al doppio scenario "legge proporzionale/voto in ottobre" produca risultati. È il "non detto" che prevale sulle apparenze. Infatti i dubbiosi e i contrari di fronte a questo ipotetico accordo Renzi-Berlusconi sono numerosi, specie a sinistra. Sono note le riserve di Prodi. Ieri anche il ministro Delrio ha difeso la quota maggioritaria che peraltro era nel progetto del Pd adottato pochi giorni fa in Parlamento come testo base. Altri non parlano, ma la pensano allo stesso modo. Si staglia sullo sfondo un possibile fallimento di un tentativo tanto ambizioso quanto velleitario.

GRUPPO EDITORIALE RIVISTATO

